

COMITATO SEGRETO

del 27 giugno 1917.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE ALESSIO

La seduta incomincia alle ore 14,30.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

DANEO. Avendo saputo che il deputato De Felice si occupò ieri anche di esportazioni, quale ministro responsabile delle finanze dell'epoca accennata dall'oratore deve rettificare diverse cifre da lui riportate; e ciò specie in difesa dell'opera svolta dal comitato delle esportazioni presieduto dall'onorevole Baslini, allora sottosegretario alle finanze.

Sulla esportazione del mercurio, che fu supposta di 60 milioni verso l'Austria e la Germania, spiega che dopo la dichiarazione di guerra non un quintale di mercurio andò nel 1915 verso quei paesi e che tutta l'esportazione fu diretta verso paesi amici ed ora alleati, in grandissima parte, ed in tenue misura verso paesi neutrali e quindi verso la Svizzera.

Dà particolari sui divieti emanati circa diverse esportazioni: non si autorizzarono che esportazioni di limitate quantità, ad esempio, di zolfo, verso la Svizzera, e ciò in accordo con gli alleati e per avere in cambio delle altre merci che ci interessavano.

Nega che siasi autorizzato uno scambio di merci alimentari contro medicinali tedeschi.

La nostra politica delle esportazioni si ispirava anche allora alla necessità di far entrare dell'oro in Italia ed all'opportunità di non provvedere ad alcun rifornimento del nemico.

BORROMEO. Dice che, per quanto il suo nome non figuri nel processo verbale della seduta di ieri, pure da alcuni colleghi

ed amici gli fu riferito che il suo nome venne fatto quale aderente all'iniziativa dell'onorevole Bruno di Belmonte: tiene quindi a dichiarare che non diede mai la sua adesione a tale iniziativa né intervenne mai a riunioni ed a conferenze provocate e tenute dall'onorevole Bruno di Belmonte.

SIOLI-LEGNANI. Ricorda che l'onorevole Bruno gli rivolse insistente invito ad intervenire a qualche adunanza: può darsi che egli, per dovere di cortesia, abbia risposto in termini evasivi; esclude di avere aderito alle sue iniziative.

DEGLI OCCHI. Dice che, se l'onorevole Bruno fosse presente, una sua parola lo dispenserebbe dal fare una dichiarazione che, lui assente, deve fare sul verbale testé letto.

Egli ha avuto l'onore di presentare, ad una adunanza di cittadini, l'onorevole Bruno ed ha riassunto il suo dire ed il suo augurio col voto che « il Governo fosse ai terrori immobile ed alle lusinghe infido », voto che nella sua schietta italianità mantiene e rinnova.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, dichiara approvato il processo verbale della seduta precedente.

BUONINI. Dice che l'onorevole Sonnino accennò giustamente all'importanza di questi due nuovi fatti: la rivoluzione russa e l'intervento degli Stati Uniti d'America.

Quanto alla prima, nota che non c'è ancora in Russia un governo forte e rispettato e che è paralizzata l'azione dell'esercito, sicché non si sa se e quando possa incominciare la sua offensiva. L'attuale inerzia di quell'esercito è stata di grande vantaggio agli Imperi centrali, perché ha permesso a questi di portare i loro eserciti sul fronte occidentale e sui nostri confini.

Data la nuova situazione, l'Intesa avrebbe dovuto adottare il piano di attendere risparmiando le sue forze. Invece si venne ad una offensiva, neppure combinata in modo che si svolgesse contemporaneamente su tutti i fronti; tanto è vero che l'azione nostra, per quanto gloriosa, venne combinata circa un mese dopo quella franco-inglese. Nessun obiettivo importante venne raggiunto, nonostante le perdite considerevoli subite.

Di più questa offensiva gli dimostra che l'Intesa persevera in un metodo che non dà buoni effettivi risultati. Il sistema difensivo attuale è resistentissimo: difficile è distruggere le artiglierie e le mitragliatrici che accerchiano con un potentissimo fuoco la fanteria attaccante. Posizioni forti e ben difese si possono dire imprendibili.

Diversi esempi suffragano le sue affermazioni: così dopo la battaglia della Marna i francesi non riuscirono a sfondare la linea difensiva tedesca; Verdun è pure una prova della sua tesi, che trova anche conferma in quanto è avvenuto da noi sul Carso.

Solo quando manca o la forza delle posizioni naturali o la forza delle difese, o il nemico difetta di mezzi sufficienti, si possono tentare quegli attacchi di viva forza coi quali sino ad ora abbiamo cercato di sfondare le linee nemiche.

Egli crede sia meglio ricorrere all'attacco sistematico, così come si faceva una volta, quando, non riuscendo la presa di qualche piazza forte per impeto, la si assediava e la si attaccava in modo sistematico. Ed infatti la pratica ed il buon senso dimostrano che, se si impiega maggior tempo a raggiungere l'intento, tuttavia di fronte alle perdite di uomini e munizioni detto attacco è preferibile, tanto più che l'attacco di viva forza genera sfiducia quando non riesce.

Occorrono per l'attacco sistematico capacità tecnica e mezzi sufficienti, l'uno e gli altri ora realizzabili nel nostro esercito.

La sua tesi è tanto più vera per noi in quanto ora alle difficoltà naturali grandissime del nostro fronte si sono aggiunte quelle inerenti al rinforzo notevole che le truppe nemiche hanno avuto per parte dell'esercito che prima stava al confine russo.

L'attacco sistematico permetterebbe anche di ridurre i nostri effettivi, in modo da poter meglio provvedere agli approvvigionamenti.

Esorta il Ministero dell'onorevole Boselli a tener conto delle sue osservazioni, tanto più perché occorre stare preparati per evenienze che è utile prevedere, e pertanto occorre risparmiare materiali ed uomini.

Loda l'onorevole Boselli per avere consentito a riunire la Camera in Comitato segreto: il Parlamento desidera cooperare un po' di più nell'opera che si sta svolgendo: esso deve essere informato di ciò che succede.

Propone che si costituiscano delle commissioni di informazioni, per raccogliere notizie, affinché ogni deputato possa dare il voto con maggiore coscienza.

Venendo alla politica estera, egli non ha potuto ancora comprendere quali siano gli scopi della guerra. I nostri scopi sarebbero, si dice, la liberazione degli italiani, slavi, ecc. dalla dominazione straniera. Ma come è possibile raggiungere questo risultato, se le zone di confine sono popolate da abitanti di razza diversa? A quale delle due nazioni vicine si debbono anettere tali

zone ? Ammette che è necessaria la sicurezza del confine, e quindi si deve aspirare ai nostri confini naturali, che sono le Alpi Retiche e lo sperone che va al Quarnero.

Chiede al ministro degli Esteri di precisare meglio le nostre finalità.

Rivolgendosi all'onorevole Bissolati gli domanda se, quando parlò in una assemblea di riformisti e vi portò la concordia fra diverse tendenze, parlò per conto proprio o per quanto conosceva come ministro.

Per ciò che concerne il ministro degli Interni, dice che la propaganda fatta per la guerra è stata utilissima, ma ha conchiuso poco, perché ha esagerato l'importanza di molti fatti ed ha voluto porre una data fissa per il termine della guerra.

La stampa poi ha esagerato sempre le condizioni degli Imperi centrali, che ha dipinto come se fossero agli estremi. La censura dovrebbe anche essere applicata contro tali esagerazioni ed affermazioni.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE, *ministro dell'Interno*.
Ella ha ragione, ma praticamente tanto varrebbe sopprimere tutti i giornali.

BUONINI. Da ultimo osserva che bisogna che le popolazioni dimentichino l'affermazione che loro è stata fatta, che la guerra sia per finire; e ciò deve essere un compito dell'apposita commissione di propaganda.

Occorre far capire a tutti che questa non è solo una guerra di rivendicazioni, ma anche di indipendenza. Desiderare ora la pace vuol dire la pace separata e cioè la rovina del paese, della libertà e del nostro avvenire.

Conchiude con l'augurio che la popolazione riacquisti quell'entusiasmo e quella forza che ha dimostrato all'inizio della guerra.

GIARDINO, *ministro della Guerra*. Intende dire poche parole per correggere l'impressione che la Camera può avere avuto sulla guerra dal discorso dell'onorevole Buonini, che vorrebbe si desero dei consigli agli stati maggiori degli alleati.

Egli non può ora precisare la sua opinione, nel senso che possa essere favorevole o contraria alla tesi sostenuta dall'onorevole Buonini, perché non è bene parlare di ciò che si intende fare.

Egli rileva che la speciale tattica adottata proviene dal fatto che gli eserciti alleati circondano il nemico, il quale agisce per

linee interne, e che noi dobbiamo pure camminare verso quegli obbiettivi che costituiscono le nostre rivendicazioni nazionali.

PALA. Non si meraviglia che 90 deputati si siano iscritti a parlare in questa discussione; egli anzi vorrebbe che tutti i 508 deputati dicessero la loro opinione qui, trattandosi dell'avvenire del nostro paese.

Approva le dichiarazioni dell'onorevole Sonnino sulla proclamazione dell'indipendenza dell'Albania: toccava a noi, sorti in forza del principio di nazionalità, proclamarla per una regione della quale non possiamo scordare che abbiamo entro i confini 200.000 abitanti della sua razza.

Quanto alla Grecia, sebbene essa come nazione sia di data recente, dobbiamo ricordare che ad ogni modo è, nell'opinione di tutti i popoli, l'eredità di un nome grande, perché è stata la madre della civiltà nel Mediterraneo. Non crede che i nostri nazionalisti abbiano ragione di allarmarsi se essa alza la sua bandiera.

Noi d'altra parte siamo pure eredi di alte idealità che ci provengono da quelle conquiste politiche ed economiche che seppero fare le nostre città marinare, nel Medioevo, nel Mediterraneo; sicché è necessaria una politica avveduta per conciliare le tendenze della Grecia con le tendenze dell'Italia. L'oculatezza non sarà mai troppa, e l'incidente di Prevesa può insegnare qualche cosa.

Passando alla Russia, nota che quello è un popolo in formazione: vorrebbe solo conoscere la risposta circolare che essa ha dato alle Note degli altri alleati ed alla nostra.

SONNINO, *ministro degli Affari esteri*. Non vi è ancora alcuna circolare.

PALA. Continuando richiede al ministro degli Esteri qualche chiarimento sull'incidente Grimm-Hofmann...¹

SONNINO, *ministro degli Affari esteri*. È ormai risoluto.

PALA. Replica che non tutti i paesi lo considerano come risoluto.

¹ Il consigliere federale Arthur Hoffmann aveva comunicato al compatriota, il socialista zimmerwaldiano Robert Grimm, a Pietrogrado nel giugno del 1917, lo schema delle profferte di pace della Germania alla Russia; Grimm fu espulso dal Governo russo e Hoffmann costretto alle dimissioni per violazione della neutralità svizzera.

Nella Svizzera tedesca non abbiamo amici: tutti i fatti che si svolgono colà sono manifestazioni di stati d'animo a noi contrari: specie la parte militare ci è ostile.

Egli non desidera che sia dichiarata la guerra alla Svizzera.

SONNINO, *ministro degli Affari esteri*. Ci mancherebbe altro! Guardiamo di non farne dei nemici.

PALA. Continuando chiede qualche chiarimento anche sulla condotta della Spagna. Non possiamo occuparci delle beghe interne di quella nazione, ma fino ad un certo punto, e cioè fino a quando non siano compromessi i nostri interessi.

Cita i danni alle navi degli alleati in vicinanza delle coste spagnole, arrecati da sottomarini tedeschi favoriti in tutti i modi da quelle popolazioni. Accenna a spacci di benzina aperti a Barcellona per i sottomarini e ad altri atti che non dinotano certo neutralità nella guerra presente.

Domanda se, per la dignità nazionale, ci siamo uniti alle altre potenze nella nota che hanno inviato alla Spagna.

Chiede al ministro della Guerra se è vero che gli siano pervenute doglianze da parte di provincie i cui militari sarebbero stati troppo tormentati dalla guerra al nostro fronte.

Vorrebbe maggiori schiarimenti su certe deficienze che si sono manifestate, specie per i renitenti e i disertori e quali provvedimenti si intendano prendere.

GIARDINO, *ministro della Guerra*. Ho già detto ieri quanto potevo dire.

PALA. Chiede inoltre che si tolgano i ritardi troppo lunghi che spesso si verificano nelle risposte a domande di esoneri e di licenze.

In Sardegna per le coscrizioni sono avvenuti fatti deplorabili: la settima commissione ne ha fatte di tutti i colori, non salvando neppure la forma, perché invece di farla presiedere, come era prescritto, da un generale o da un colonnello, vi si è messo alla testa un maggiore. Tre o quattrocento militari venivano esaminati assai superficialmente, mettendoli in fila e pronunciando un giudizio sommario rapidissimo.

Se i soldati sardi, come quelli delle altre regioni, si battono bene, non è giusto considerarli come soldati coloniali.

Venendo alla politica di guerra, osserva che noi eravamo affatto impreparati, perché alla guerra nessuno pensava, assorti come eravamo nel miglioramento economico del popolo. Dopo la dichiara-

zione di guerra si sono fatte cose miracolose, costituendo un esercito di circa 4.000.000 di soldati con una spesa di circa venti miliardi.

Approva le dichiarazioni del ministro della Guerra circa la responsabilità, dinanzi al Governo, del capo dell'esercito. Però nota che è diffusa l'impressione nel paese che mentre le masse si battono eroicamente, invece la condotta della guerra presenti delle indecisioni. Il fatto Douhet,¹ le dolorose giornate del maggio 1916, le stesse gloriose giornate di Gorizia rivelano delle divergenze di apprezzamento negli alti comandi.

Abbiamo proceduto a rilento. Venne detta una strana frase: « di qui non si passa ». Conteneva un programma o un equivoco? Noi abbiamo, infatti, fatto la guerra non per difenderci, ma per rivendicare i nostri confini naturali. Noi siamo vincitori, perché su terreno che prima era nemico; ma potremo sempre considerarci come vincitori, e cioè potrà il paese resistere in una guerra a lunga scadenza?

La guerra durerà poco o molto a seconda del contenuto del trattato di Londra ed a seconda della resistenza nostra e degli alleati. O noi riusciamo a schiacciare le potenze nemiche, ed allora la Germania pagherà caro i suoi misfatti; ma se dovremo mercanteggiare la pace, i nostri ideali non saranno raggiunti. In questa situazione gli si chiederà quali proposte può fare. Egli risponde che queste sono di competenza del Governo responsabile. Solo egli desidera che abbia maggiore impulso la guerra e che non venga usato alcun riguardo alle persone, perché si deve avere di mira soltanto l'avvenire d'Italia.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Il Governo ha fiducia nelle persone che ci debbono condurre alla vittoria.

¹ Il colonnello Giulio Douhet fu l'autore di numerosi memoriali critici sulla condotta della guerra e sull'operato del Cadorna. Uno di tali memoriali fu da lui consegnato a Gaetano Mosca perché lo rimettesse al presidente del Consiglio. Il memoriale perduto dal Mosca, o a lui sottratto, pervenne al Comando supremo che deferì il Douhet al tribunale di guerra di Codroipo. Il 16 ottobre 1916 il colonnello Douhet venne condannato ad un anno di arresti in fortezza. Per la vicenda, che illumina il tipo di rapporti esistente tra Governo e Comando supremo, cfr. GATTI, *Caporetto*, pp. 398-400; DOUHET, *Diario*, vol. II, pp. 273-303; 371-383; 427-454; DOUHET, *Profezie*, pp. 299-350; ALBERTINI, *L'Italia*, vol. II, pp. 366-374; SOLERI, *Memorie* pp. 58-60, 70-76; MARTINI, *Diario*, pp. 815-819.

PALA. Chiude dichiarandosi favorevole all'attuale Ministero, dal quale invoca solo una maggiore energia.

GRASSI. L'opera del Parlamento deve essere integratrice dell'opera del Governo, ed il meccanismo di guerra si deve esaminare per suggerire i miglioramenti opportuni per condurre il paese alla vittoria. Ed è bene che questo si sia fatto in Comitato segreto, come in Francia, dal quale uscì la ferma concordia di fronte agli eventi.

Bisogna esaminare se dev'essere cambiati gli ordinamenti preparatori della guerra, senza riguardo alle persone.

Chiede di sapere quali avvenimenti si sono svolti nel seno del Governo, di cui nulla si conosce, specialmente nei riguardi dell'ultima crisi.

Esamina come fu composto questo Ministero nazionale, cui furono dati tutti i poteri ed i voti di fiducia.

Si lagna del dispregio che si è voluto spargere sull'istituto parlamentare e che tuttora continua. Ritiene che la concordia nazionale non possa nascere solo dal concorso materiale dei partiti nel Governo, ma risieda nella sincerità reciproca e nell'unico pensiero del bene del paese: bisogna che tutti concorrano a questo grande unico scopo, che tutti si diano la mano e cooperino al fine.

Esamina i rapporti tra i diversi poteri che guidano la guerra ed innanzitutto quelli tra il Governo ed il Comando supremo. La politica tedesca di guerra emana dal Sovrano, mentre quella democratica francese si impernia nel Gabinetto. In Italia si è data al Comando supremo una completa autonomia, mentre il Governo non ha che la parte amministrativa ed economica della guerra.

Trova che questo sistema poteva essere giovevole per una guerra breve, ma non lo è più ormai che tutto il nostro territorio può considerarsi in piena guerra, anche nelle nostre retrovie.

In questi rapporti tra Governo e Comando supremo non si vuole che questo assuma forma dittatoriale, ma vogliamo che sussista una forma coordinata col Governo ed il Parlamento. Ricorda che presso il Comando supremo si è costituito un altro ministero della Guerra, creando una specie di dualismo, ed esistono perfino due polizie di guerra, come disse l'onorevole Treves, una all'interno e l'altra dipendente dal Comando; queste suddivisioni non giovano al fine della buona condotta della guerra, ed inoltre manca il controllo. Non sappiamo così se la preparazione fu adeguata, se c'erano i mezzi per questa guerra d'assedio, se le operazioni furono ben condotte o non si causarono delle perdite inutili e sanguinose.

Questo controllo e questa collaborazione sono necessari; ed invoca perciò, da parte del Governo, maggiore fiducia nel Parlamento, che deve collaborare, come in Francia, per rinsaldare la difesa nazionale.

Accenna alle condizioni economiche interne, alla necessità di intensificare la produzione, specie in vista della guerra sottomarina, dei risultati della quale presenta alla Camera il quadro attuale, invocando dal Governo le necessarie difese.

Approva la politica estera nei riguardi dell'Albania. Vorrebbe però una politica con gli alleati più chiara, e specialmente nei rapporti con la Grecia, oggi che la rivoluzione russa aggrava non solo la situazione militare, ma anche quella diplomatica; poiché l'Italia è rimasta sola più direttamente interessata contro l'Austria, contro la quale non gli pare che gli alleati si mostrino altrettanto efficaci come contro la Germania.

Invoca la concordia degli animi, compresi tutti i partiti, in questa guerra di liberazione delle nazioni, condizione indispensabile per corrispondere allo sforzo del nostro popolo che combatte col sacrificio di tanto sangue sulla terra e sul mare.

BUSSI. Sarà breve e schematico.

Formula una domanda al presidente del Consiglio, cioè per quali ragioni sono usciti dal Governo il ministro della guerra e quello della marina.¹

Viene poi a parlare dei servizi sanitari in zona territoriale e documenta con citazioni l'ostruzionismo della vecchia burocrazia sanitaria militare alle correnti di pensiero e di modernità scientifica che il reclutamento dei medici aveva portato rinnovando ed innovando.

Deplora la ridda infernale di circolari contraddittorie in materia di licenze di convalescenza.

Critica la formazione ed il modo di funzionamento delle commissioni centrali sanitarie, spesso presiedute da generali dei carabinieri e del genio incompetenti che si permettono di controllare le proposte dei medici, dei clinici e scienziati.

Deplora ancora che per ordine superiore si imponga ai capi reparti e direttori di ospedali di convertire le dichiarazioni di malattie contratte a causa di servizio, rilasciate dagli ospedali da campo, in quelle di malattie non contratte in servizio. Si costringono così gli ufficiali dipendenti a commettere una viltà o a dire una men-

¹ Morrone e Corsi.

zogna, e si danneggiano moralmente e materialmente i poveri feriti ed ammalati.

Vuole pertanto su questo precisi affidamenti, dal ministro Bianchi e da quello della Guerra, che ciò sarà evitato in avvenire.

Critica il modo di sgombro ed il metodo di far viaggiare da uno ospedale all'altro territoriale i poveri ammalati, che cambiano così cinque o sei ospedali e cinque o sei metodi di cura. Critica e denuncia come si applicano le disposizioni ministeriali in confronto dei militari tubercolotici; i *gros bonnets* militari sanitari ignorano le circolari e conoscono solo il regolamento, monumento archeologico, secondo il quale i procedimenti di accertamento clinico della tubercolosi sono i più anti-scientifici che si conoscano.

Parla infine della polizia militare, cui altri oratori hanno accennato, che non si ferma neanche alle porte degli ospedali, imponendo che sia negata la licenza ai sovversivi od a quelli ritenuti tali. Ciò deve assolutamente cessare.

Bisogna ricondurre la funzione sanitaria alla sua nobile ed alta missione, perché non devono esistere disparità di trattamento e ingiustizie di fronte al dovere da tutti egualmente compiuto ed in nome di quella solidarietà sociale per coloro che pagano col sangue ed assolvono ai doveri più alti.

BIANCHI LEONARDO, *ministro senza portafoglio*. Conferma in parte le osservazioni fatte dall'onorevole Bussi, ma richiama la Camera sulle funzioni del ministro senza portafogli, il quale è una espressione plastica di un simbolo politico e, mancando di potere esecutivo, non ha potuto che dare consigli al ministero della Guerra.

Tuttavia molti miglioramenti sono stati introdotti nel servizio sanitario, il quale, se non ha raggiunto gli ideali della perfezione desiderabile, molti e fondamentali miglioramenti ha presentato. Ed è molto, quando si considera che è un organismo complesso che si è andato ricostituendo da un modestissimo nucleo di servizio sanitario, quale era quello che esisteva quando noi siamo entrati in guerra.

Ricorda specialmente le modificazioni introdotte nella alimentazione del soldato; secondo, la maggiore sveltezza nei giudizi sulla idoneità dei soldati guariti o dei coscritti che dichiaransi infermi o non idonei. Alcune decine di migliaia di uomini sono rimasti sotto giudizio per molti mesi peregrinando per gli ospedali e nei depositi reggimentali. I malati ricoverati negli ospedali di riserva erano assistiti da un numero grande, sproporzionato, di soldati nella proporzione di un soldato di assistenza su due od al massimo tre malati

ricoverati. Trattasi di alcune decine di migliaia di uomini utilizzati per l'esercito e per il lavoro.

Conviene negli inconvenienti lamentati dall'onorevole Bussi a riguardo dei tubercolotici. Molti sono i tubercolotici: in molte parti è stato possibile organizzare reparti speciali, separati, per l'assistenza e la cura dei tubercolotici. Sono già sorti alcuni sanatori tubercolotici, altri sono già stati apprestati, e si stanno stipulando convenzioni cogli enti; ma la lentezza è dovuta alle complicazioni burocratiche, che non sono eliminate.

Non può rispondere delle altre accuse rivolte al ministero, che sono più strettamente connesse ai servizi più direttamente dipendenti dall'amministrazione militare.

ORLANDO SALVATORE. Prospetta le due preoccupazioni esistenti nei rapporti del nostro naviglio mercantile, cioè poca resistenza alla guerra dei sottomarini e condizioni nelle quali si potrà trovare al cessar della guerra.

In quanto alla prima constatata la progressiva diminuita efficacia dell'opera nefasta dei sommergibili. Ed in quanto alla seconda comincia con l'esaminare le perdite subite sinora dalle diverse marine del mondo: fino al 1° gennaio 1917 tonnellate lorde 4.558.500, delle quali: navi appartenenti alle nazioni alleate tonnellate lorde 4.021.500, navi neutrali tonnellate lorde 537.000. L'Inghilterra per suo solo conto aveva perduto a quell'epoca tonnellate lorde 3.169.000; l'Italia aveva perduto tonnellate lorde 240.000. E dal primo gennaio al primo giugno corrente tonnellate lorde 141.000, in totale tonnellate 381.000. A queste si devono aggiungere le navi estere da noi noleggiate, che si ritengono di circa tonnellate lorde 170.000, e perciò totale complessivo delle perdite italiane tonnellate lorde 551.000. Perdita totale che avrà sofferto il mondo alla fine della guerra, purché cessi fra cinque o sei mesi, circa nove milioni di tonnellate. E d'altra parte le navi che saranno state costruite da tutte le nazioni, dal principio alla fine della guerra, saranno circa da 4 a 5 milioni di tonnellate. Quindi una deficienza di circa 5 milioni di tonnellate.

Di fronte a questo danno ritiene urgente provvedere alla difesa, cominciando dall'armare tutti i nostri piroscafi, compresi quelli che viaggiano in convoglio.

Intanto occorre provvederci di altre navi, requisendo anche quelle dei nemici.

Conosce che l'Austria ormai consente alla vendita delle sue navi internate nei porti neutrali a delle pretese società di naviga-

zione svizzere costituitesi in questi ultimi mesi. Bisognerebbe impedire questo fatto.

Degli armatori italiani stan facendo costruire delle navi in America, ma dubita che queste potranno essere requisite da quel Governo per le sue necessità di trasporto (truppa, armi, ecc.). Se ne costruiscono anche in Italia e per conto degli italiani anche nel Giappone, ma bisognerebbe impedire che i nostri vendessero a quei Governi queste navi per il guadagno dei prezzi sempre crescenti.

È necessario che la nostra marina mercantile si trovi forte e numerosa pel dopo guerra, anche per potere con facilità trasportare tutto quanto sarà prodotto dai moltissimi opifici e stabilimenti industriali che oggi lavorano per la guerra e dopo dovranno necessariamente trasformare la loro produzione, non essendo possibile disimpegnarsi ad un tratto da tutta quella popolazione operaia, composta anche di donne, creatasi per i bisogni della guerra ed abituata a paghe elevate.

Ritiene sarebbe utile la sorveglianza e l'aiuto dello Stato ai cantieri privati per incoraggiare la costruzione del nuovo naviglio.

Chiude augurandosi una elevazione nella funzione parlamentare, che deve cooperare col Governo e col paese alla soluzione dei grandi problemi impostici dalla guerra.

ARCA. Crede necessaria la regolarizzazione dei rapporti tra Governo e Comando supremo, cui si è accennato spesso nella presente discussione.

Accenna ai nuovi problemi creati dall'intervento americano e dalla rivoluzione russa, che ha fatto mancare l'efficienza di questo alleato sul fronte orientale, aggravando le condizioni del nostro fronte.

Tornando a parlare dei rapporti fra Governo e Comando supremo, dice che anche in conseguenza di queste nuove condizioni urge meglio precisarli, non potendo sussistere l'attuale dipendenza e molto meno divergenza tra i due poteri civile e militare.

Per ora questi rapporti tra i due poteri sono regolati dal regolamento dei servizi in guerra, che dà una somma enorme di poteri su tutto e su tutti, tanto da rendere possibile la coesistenza di due Governi, uno a Roma e l'altro a Udine, forniti ciascuno della sua particolare polizia, la quale, fra parentesi, funziona molto male. Ed un altro decreto luogotenenziale del 23 maggio 1915 si è aggiunto ad ampliare i poteri del Comando supremo.



10 maggio 16

ho l'onore aומרte che è necessario
una più vigorosa politica di guerra
e una più illuminata politica interna
ed economica per il ordine del
giorno

L. Mezio



27 20

Ordine del giorno

La Camera confida che il
Governo saprà prendere il
fronte interno allo stesso modo
che provvede per il raggiungi-
ment delle fini della guerra e riu-
novare la fiducia, per cui all'or-
dine del giorno.

Bovetti

Ora egli crede che, in conseguenza dei nuovi eventi ed a causa del prolungarsi della guerra al di là del previsto, è necessario assolutamente che questi rapporti tra Governo e Comando supremo siano regolati da nuove norme, perché questa non è tanto una fondamentale questione giuridica, quanto una attuale ed urgente questione politica, che deve essere assolutamente risolta.

Non trattandosi più di una breve parentesi nella vita ordinaria del nostro paese, temporaneamente turbata dal fatto bellico, parentesi che si prolunga da due anni e si prolungherà ancora per tempo non breve, ed essendo ormai tutta la nazione in armi, e mentre tutto il paese prende parte alla guerra, con tutta l'esplicazione dell'appresto dei mezzi necessari a tutti i bisogni della guerra; questo fatto non può più dipendere esclusivamente dal solo Comando supremo, perché ciò importa l'organizzazione della resistenza di tutto un popolo.

Anche la funzione propriamente specifica, tecnica, militare, che si attiene alle operazioni vere e proprie, diventa ogni giorno più un grosso problema politico, di consumo di uomini in relazione alle riserve disponibili, d'impiego di materiali in relazione alla potenza di organizzazione industriale.

In forza del decreto citato 15 maggio 1915 si prevede soltanto la necessità di comunicare al Comando supremo, da parte dei ministri competenti, tutti i provvedimenti del Governo che possono avere influenza sull'andamento delle operazioni militari. Ora qual'è il provvedimento, fra le centinaia che il Governo va continuamente emanando, che non abbia diretto o indiretto rapporto con la guerra? Ma è certo che con quella enorme somma di poteri spettante al Comando supremo era impossibile che questo non si considerasse come indipendente ed anzi come superiore al Governo stesso.

Del resto la misura della invadenza e della sopraffazione di poteri da parte del Comando supremo si ha osservando quello che questo ha fatto in materia di gestione dei servizi civili. Non si è contentato dei diritti e delle facoltà accordate ai comandi delle truppe operanti dal servizio in guerra e dall'articolo 251 del Codice penale per l'esercito, per i casi di indifferibile necessità e di flagranza di occupazioni: tale gestione militare non fu abolita, qualche volta fu anche prolungata come a Gorizia ed anche in quei paesi che non son tuttora sotto la minaccia del cannone, come a Caporetto.

Ed il Comando supremo ha preso per sé il potere di mantenere il diritto preesistente, pur riservandosi la facoltà di modificare le leggi, di escluderne l'applicazione, di prescrivere norme nuove e

di estendere ai territori occupati le leggi del Regno; si è investito di poteri giurisdizionali, e perfino di esame delle domande di grazia e del riconoscimento dei ministri del culto.

Che pensa il Governo di questa invadenza di poteri di ogni specie? È non è questa una prova che la questione posta deve essere risolta d'urgenza?

L'esperimento del Governo nazionale non è riuscito, perché non si fece la revisione dei poteri e delle attribuzioni reciproche. Ed il ministro Bissolati venne al fronte più come combattente che come rappresentante del Governo.

Ciò deve assolutamente cambiare, se si vuole un vero Comitato di guerra, che abbia autorità anche presso il Comando supremo. Quando questo avverrà e quando il Governo centrale avrà la coscienza della propria responsabilità di fronte al Parlamento ed al paese, allora si potranno avere le spiegazioni di tanti avvenimenti della guerra che per ora sono rimasti inspiegabili (mancata avanzata nel principio della guerra, offensiva nemica nel Trentino, occupazione di Gorizia, ecc.).

È essenziale anche per fissare le responsabilità della condotta della guerra.

Secondo il servizio in guerra, la responsabilità spetta interamente ed esclusivamente al comandante supremo. Ma questa è evidentemente responsabilità puramente storica. Politicamente della condotta della guerra è sempre responsabile il Gabinetto, non solo perché nomina il capo di stato maggiore dell'esercito, che diventa poi il comandante supremo, ma perché, specie richiedendo la guerra l'impiego di tutti i poteri d'imperio, la responsabilità ricade al Gabinetto nella sua totalità.

Occorre dire una sincera parola sullo spirito delle nostre truppe, sul loro morale. Dopo due anni di guerra i nostri soldati sono degni più che mai di tutta l'ammirazione del paese. Non vi è, in guerra, non vi deve essere quell'entusiasmo che è preteso solo da chi non sa che cosa sia la guerra attuale; ma al fronte è vivo, oggi più che mai, il sentimento del dovere, che è sentimento più puro, più profondo, più fattivo dell'entusiasmo, che spesso è solo una parola.

Ma se pur qualche reparto avesse mancato al suo dovere, di chi la colpa? Si guardi ai capi: dopo due anni di guerra si dovrebbero conoscere gli uomini della guerra, prima delle azioni. Soprattutto non si manchi di parola ai soldati. Quando si promette il riposo, sia dia, e sia riposo vero.

Troppo poco si fa l'avvicendamento di fronte tra le varie brigate. E si curino di più i bisogni morali e fisici dei soldati. Occorre migliorare l'alimentazione ed aumentare il pane.

Soprattutto i combattenti hanno bisogno insopprimibile di giustizia, hanno bisogno di sapere che tutti quelli che hanno il dovere di combattere siano al fronte ! Abbiamo un complesso meraviglioso di ufficiali di complemento e della territoriale, che fanno veramente onore alle classi intellettuali d'onde provengono. Abbiamo ora, e ne occorrono di più, artiglierie e munizioni. Possiamo raggiungere gli obbiettivi delle nostre aspirazioni nazionali, ma non vi è margine per nuovi errori. Ci pensi il Governo !

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviata a domani alle ore 14.

La seduta termina alle ore 19.

IL PRESIDENTE
RAVA

IL SEGRETARIO
GESUALDO LIBERTINI